a cura di Elena Barassi

Osservatorio Pharmintech

Un indotto molto reattivo

Le stime del secondo semestre 2008 e le previsioni per i primi sei mesi del 2009 sviluppate dall'Osservatorio Pharmintech indicano conti in buona tenuta e fiducia nelle prospettive. L'indotto farmaceutico reagisce bene alla crisi.

Occupazione in prevalenza stabile, calo del fatturato arginato al primo semestre del 2009, tenuta dell'export e, soprattutto, assenza di quel profondo calo di fiducia nella crescita futura che caratterizza gli altri comparti industriali. Questa è, in estrema sintesi, la fotografia congiunturale dell'indotto farmaceutico italiano, comparto industriale sulle cui dinamiche lavora l'Osservatorio Pharmintech. I dati forniscono, con confronto rispetto ai semestri precedenti, la stima del consuntivo del secondo semestre 2008 e le aspettative sul primo semestre del 2009. Le stime e le dinamiche del comparto, fra i più reattivi dell'industria italiana, sono state fornite nel corso della presentazione promossa nell'ambito di IPACK-IMA 2009, che ha offerto anche l'occasione per illustrare le caratteristiche della fiera Pharmintech, la cui prossima edizione è in programma a Bologna nel 2010. Le imprese che lavorano a monte della produzione di farmaci, a cui si rivolge Pharmintech, sviluppano tecnologie, materiali, sistemi e servizi per il processo e il confezionamento dei prodotti farmaceutici e parafarmaceutici: rappresentano un insieme che in Italia fattura oltre 11 miliardi di euro, occupa 61mila addetti e determina valore aggiunto per 3,5 miliardi di euro. Più in dettaglio, ecco le indicazioni congiunturali sviluppate dall'Osservatorio che riguardano il periodo in esame. Sei imprese su 10 (il 61% del campione) indicano fatturato stabile o in crescita per l'ultimo semestre del 2008 rispetto ai primi sei mesi. L'export nel secondo semestre del 2008 è indicato in aumento nel 40% dei casi mentre solo un 16% delle imprese denuncia un calo. Ancora più confortante è il dato dell'occupazione, con appena il 3% di imprese che segna un calo nella seconda metà del 2008, a fronte di un 14% che ha proceduto ad assunzioni. Sul versante delle aspettative, inquadrate nel primo semestre 2009, il fatturato sarà stabile o in crescita secondo il 70% delle imprese; solo un 15% prevede una tendenza al ribasso delle esportazioni, mentre l'occupazione sarà essenzialmente stabile, con sostanziale equilibrio fra le imprese che attendono un calo (15%) e quelle che prevedono incremento (12%). Queste prime indicazioni congiunturali 2009 dell'Osservatorio, a capo del quale c'è Giampaolo Vitali, ricercatore del CNR e segretario del Gruppo Economisti d'Impresa, sono state sviluppate sulla redemption di un campione di 61 imprese, che occupa nel complesso più di 7.300 addetti, fattura circa 1.600 mln di euro, ed è composto in maggioranza da piccole e medie imprese dei settori dei macchinari, dei materiali e dei servizi per l'industria farmaceutica. Un'altra caratteristica del campione è rappresentata dal suo legame economico con il settore farmaceutico: quasi il 30% delle imprese vende al settore farmaceutico più dell'80% della produzione. L'Osservatorio Pharmintech è un progetto di ricerca che traccia le dinamiche di una business community particolarmente estesa e importante i cui componenti, fino a qualche tempo fa, non erano portatori di un'identità comune. L'azione va in parallelo con le iniziative di marketing collettivo svolte attraverso la fiera Pharmintech, organizzata da Ipack-Ima.

Polo petrolchimico di Marghera

È tempo di alternative

Dopo la decisione di gettare la spugna da parte di Sartor, la cui avventura con Vinyls è durata appena un mese, interviene il presidente della RegioneVeneto, Giancarlo Galan e il Ministro Scajola che concordano su un punto essenziale: credere in valide alternative per Porto Marghera

«Bisogna avere il coraggio di dire con onestà al mondo che la chimica, a Venezia, è finita». Lo ha dichiarato recentemente a Venezia il presidente del Veneto, Giancarlo Galan. «Prima ci rendiamo conto che è finita e bisogna fare qualcosa di nuovo e di diverso, meno saranno le sofferenze per quelli che ne avranno a patire». «Con questo - ha proseguito il governatore - non voglio dire che non vanno utilizzati tutti gli ammortizzatori sociali, che non vanno usate tutte le formule possibili per superare le difficoltà legate anche alla catena della chimica nazionale, che qualcuno debba essere lasciato solo di fronte lo sviluppo e all'ineluttabile declino della chimica a Venezia», ma che «non c'è spazio per la chimica a Venezia e che politici coraggiosi dovrebbero avere il coraggio di dirlo e di creare fin da oggi le alternative, in modo che le sofferenze siano ridotte il più possibile». «Si smetta la solita retorica sul cloro - ha concluso Galan - e si inventino nuove fonti, perché c'è un grande spazio per l'industria avveniristica». Secondo Galan è necessario riconvocare un tavolo con tutti i protagonisti di Marghera, Eni in prima posizione. E soprattutto è necessario trovare altri imprenditori, dopo il fallimento della Vynils di Fiorenzo Sartor, disposti a mettersi in gioco. Sarebbe necessario, sempre secondo il Presidente della Regione Veneto, nominare un commissario governativo in quanto in prospettiva è opportuno ripensare il destino dell'intera area come è stato fatto per esempio per la Ruhr in Germania. Dal capannone del Petrolchimico di Porto Marghera, è arrivata immediata la risposta dei sindacalisti dei diversi enti. Il segretario regionale veneto della Cgil, Emilio Viafora, alle dichiarazioni di Galan, ha risposto affermando che si tratta di un atteggiamento irresponsabile. Per il segretario nazionale Uil-Uilcem, Augusto Pascucci, «la dichiarazione di Galan sulla chimica è controproducente per gli interessi della Regione Veneto. Bisogna immediatamente chiedersi da quale altra via passerà lo sviluppo della regione: Galan pensa ad altre attività industriali?. E se a questa domanda Galan avesse una risposta, quale tra le attività industriali nuove si potrebbe promuovere per il Veneto in una prospettiva di sviluppo?. Siamo in una profonda crisi ma senza la chimica il Veneto andrebbe in una crisi ancora più profonda». La controreplica di Galan è arrivata immediata: " La questione è: guardare al futuro di Porto Marghera con progetti all'altezza di uno sviluppo economico, culturale e ambientale in grado di contribuire allo sviluppo economico, culturale e ambientale dell'intero Paese».

Giancarlo Galan

Claudio Scajola

Il punto di vista di Scajola

Dopo l'annunciata procedura di fallimento di Vinyls Italia, la società nata con l'acquisizione degli impianti CVM-PVC di Ineos in Italia, anche il Ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola è intervenuto sull'argomento "La chimica di base resta essenziale per l'Italia. Rispettiamo le valutazioni imprenditoriali della Safi di Fiorenzo Sartor, ma restiamo garanti degli accordi che presso il Ministero sono stati raggiunti. Se da queste verifiche si confermasse l'impossibilità di proseguire la gestione della società per motivi di mercato, ci attiveremo immediatamente per trovare soluzioni industriali che garantiscano la continuità degli impianti di Marghera e Porto Torres". "Continuo a pensare che la chimica di base sia essenziale per un grande Paese industriale come l'Italia, anche se occorre adeguare la nostra struttura produttiva all'attuale situazione di crisi globale e all'evoluzione prevedibile della domanda al momento della ripresa" ha concluso Scajola.

Quale futuro?

Alle affermazioni di Galan e di Scajola controbatte Ferruccio Trifirò che ribadisce la poca attuabilità del modello Ruhr per Marghera…e intanto il tempo passa..

di Ferruccio Trifirò

Prof. Ferruccio Trifirò

Il governatore Galan ha dichiarato che il futuro di Marghera dovrebbe essere come quello della Ruhr in Germania. Queste dichiarazioni richiedono approfondimenti sui seguenti tre punti:

1. Cosa è il modello Ruhr per la riqualificazione di un ex sito industriale e questo modello si può applicare a Marghera?

2. Quale riconversione industriale è pensabile per Marghera?

3. Quale sarà il futuro della chimica di base nel Nord Est a seguito della scomparsa della chimica a Marghera ?

La Ruhr nel passato ha avuto un grosso sviluppo industriale nel settore siderurgico e meccanico a partire dai giacimenti di carbone e dalla presenza del fiume Reno che ha permesso i collegamenti ed i trasporti, attualmente la vecchia attività industriale è stata chiusa e dal 1989 al 1999 sono stati realizzati numerosi interventi per la riqualificazione dell'ex territorio industriale. All'interno di questi interventi sono stati realizzati un grande parco, un quartiere residenziale, interventi di archeologia industriale trasformando un vecchio gasometro in osservatorio per potere godersi dall'alto il panorama ed è stata messo a punto un piano di trasporti per il riassetto urbanistico dell'area. Oggi, dopo più di dieci anni di lavoro con la ricostruzione del paesaggio, è terminata una prima fase di marketing territoriale, che ha portato la nuova immagine della Ruhr da "vendere" all'esterno, ed adesso c'é da realizzare il secondo obiettivo quello di avviare ad nuova industrializzazione e sviluppo economico, con l'arrivo di investitori sul terreno risanato lasciato ancora libero. Il modello Ruhr, che in piccolo è stato applicato felicemente nell' ex area siderurgica di Sesto San Giovanni a Milano, difficilmente può essere applicato a Marghera, in particolare è difficile pensare alla realizzazione di un area residenziale; l'inquinamento del suolo, la sua stessa natura, ottenuto per riporto di rifiuti industriale su un area lagunare, credo che renda poco probabile questa trasformazione. Quindi è molto difficile vedere uno sviluppo del territorio di Marghera come quello della Ruhr per gli ati costi necessari. Per quello che riguarda la seconda domanda, la riqualificazione industriale di Marghera, la risposta ufficiale é ancora quella che è stata siglata il 30 ottobre 2007 con il Protocollo di Condivisione delle linee strategiche per la riqualificazione e lo sviluppo di Porto Marghera e quella siglata il 02.04.2008 con il Progetto Strategico Speciale del Ministero dello Sviluppo Economico. In questi due progetti di riqualificazione industriale la chimica è sempre presente, anzi si prevede un suo sviluppo con la modifica del cloro-soda da mercurio a membrana e l'aumento della produzione di PVC. Ma per Galan e Brunetta la chimica a Marghera é morta, per adesso non ci sono progetti alternativi diversi da quei due sopra indicati. Oramai in meno di dieci anni é plausibile prevedere la scomparsa di questo tipo di produzioni chimiche e quindi occorre subito fare, oltre un forte ridisegno del territorio, un ripensamento delle sue funzioni attraverso mutamenti del tipo di produzione che nessuno, comunque, fin'adesso ha ancora indicato (il parco idrogeno e le fibre di carbonio sono solo delle velleità).

La mancata immediata definizione di un diverso utilizzo del territorio e del suo futuro assetto industriale con relativa tempistica porterebbe ad un sicuro problema sociale con l'espulsione di migliaia di lavoratori dal tessuto produttivo con scarse possibilità di riallocazione in una previsione futura di bassa crescita economica. Veniano alla terza domanda, ma se chiude il polo chimico di Marghera, come senz'altro avverrà, cosa sarà della chimica del Nord Est? Chi produrrà il propilene e l'etilene che serve a Ferrara, l'etilene ed il benzene che serve a Mantova, l'acetoncianidrina che serve a Rho, l' HF che serve a Spinetta Marengo e il VCM che serve a Ravenna ? Anche a questa domanda non è stata data nessuna risposta. In definitiva al momento non c'è ancora nessun programma alternativo alla chimica per Marghera. Speriamo che la risposta a queste domande sia presente all'interno del Piano della Chimica che il Ministero dello Sviluppo Economico sta approntando e che questo piano una volta realizzato possa mantenere, come sarebbe giusto ed opportuno, la chimica tra i settori industriali prioritari dell'Italia.

I numeri della cosmetica

Cosmetici: crisi? No, grazie!

Dai dati di Unipro ancora segnali positivi nel mercato cosmetico che nel 2008 supera i 9.070 milioni di euro (+0,8%). Grazie all'evoluzione nel vissuto dei consumatori il cosmetico diventa elemento di progresso sociale: dall'igiene, alla bellezza e al benessere personale.

Unipro, l'Associazione Italiana delle Imprese Cosmetiche, alla conferenza stampa di presentazione del Cosmoprof di Bologna, ha presentato la tradizionale elaborazione dei dati di mercato, con riferimento alle tipologie di prodotto vendute nel 2008. In un momento di congiuntura pesantemente condizionato dalla crisi finanziaria mondiale, il consumo di cosmetici in Italia registra segnali di tenuta: il 2008, infatti, secondo i dati elaborati dal Centro Studi e Cultura d'Impresa di Unipro, chiude con un valore del mercato di 9.070 milioni di euro e una crescita dello 0,8%. Per effetto della tenuta del mercato e grazie alle esportazioni, ritornate in crescita (+2,1%) con un valore di oltre 2.310 milioni di euro dopo un anno di flessione, il fatturato delle industrie italiane cresce dell'1,2%, con un valore di poco superiore agli 8.340 milioni di euro. L'andamento dei consumi per canale conferma la dinamica di luoghi di distribuzione più specifici e attenti al servizio alla clientela come le farmacie, cresciute del 3,8% con un valore di quasi 1.390 milioni di euro e le erboristerie, +3,7% per un mercato che pesa oltre 310 milioni di euro. Con un valore di mercato di 3.990 milioni di euro e un tasso dell'1,5% la Grande Distribuzione Organizzata si conferma il canale con il più alto volume di vendite di cosmetici (oltre il 44%) anche se all'interno dell'aggregato si segnalano situazioni più dinamiche legate a nuove formule di distribuzione e caratterizzate da assortimenti molto ampi e qualificati. A conferma di un fenomeno in evoluzione significativa, le vendite porta a porta sono superiori alla media. Cresciute infatti del 6% per un valore di oltre 370 milioni di euro, il 4% del totale, le vendite dirette si confermano uno spazio innovativo nelle modalità di distribuzione. Nel 2008 è proseguito il rallentamento dei consumi nei canali professionali il cui complessivo tocca i 935 milioni di euro. Si assiste ad una lieve caduta delle vendite negli istituti di bellezza ed estetiste, -1,8%, con un valore di oltre 205 milioni di euro, e ad un più marcato calo dei prodotti professionali venduti nei saloni di acconciatura, -3,9% per un valore di poco superiore ai 730 milioni di euro.

Tra le performance di vendita più evidenti, si segnala l'aumento (+5,3%) dei prodotti per il make-up con un valore di oltre 323 milioni di euro, degli smalti, cresciuti del 9,3% con un valore prossimo agli 80 milioni di euro e dei colluttori, con un tasso di quasi dieci punti percentuali e un valore del venduto vicino ai 150 milioni di euro. Sono dati che confermano l'attenzione dei consumatori a tipologie variegate di prodotto che non si legano a singoli canali ma rispettano le opzioni di polarizzazione dei consumi. Fabio Franchina, presidente di Unipro, illustrando i dati, ha sottolineato che "l'industria cosmetica non produce "trucchi" ma soluzioni che soddisfano tutti i consumatori, investe in ricerca, in innovazione e sicurezza, propone soluzioni rapide ed efficaci alla portata di tutti. Anche grazie all'attività delle nostre industrie la cosmetica contribuisce all'evoluzione del progresso sociale".